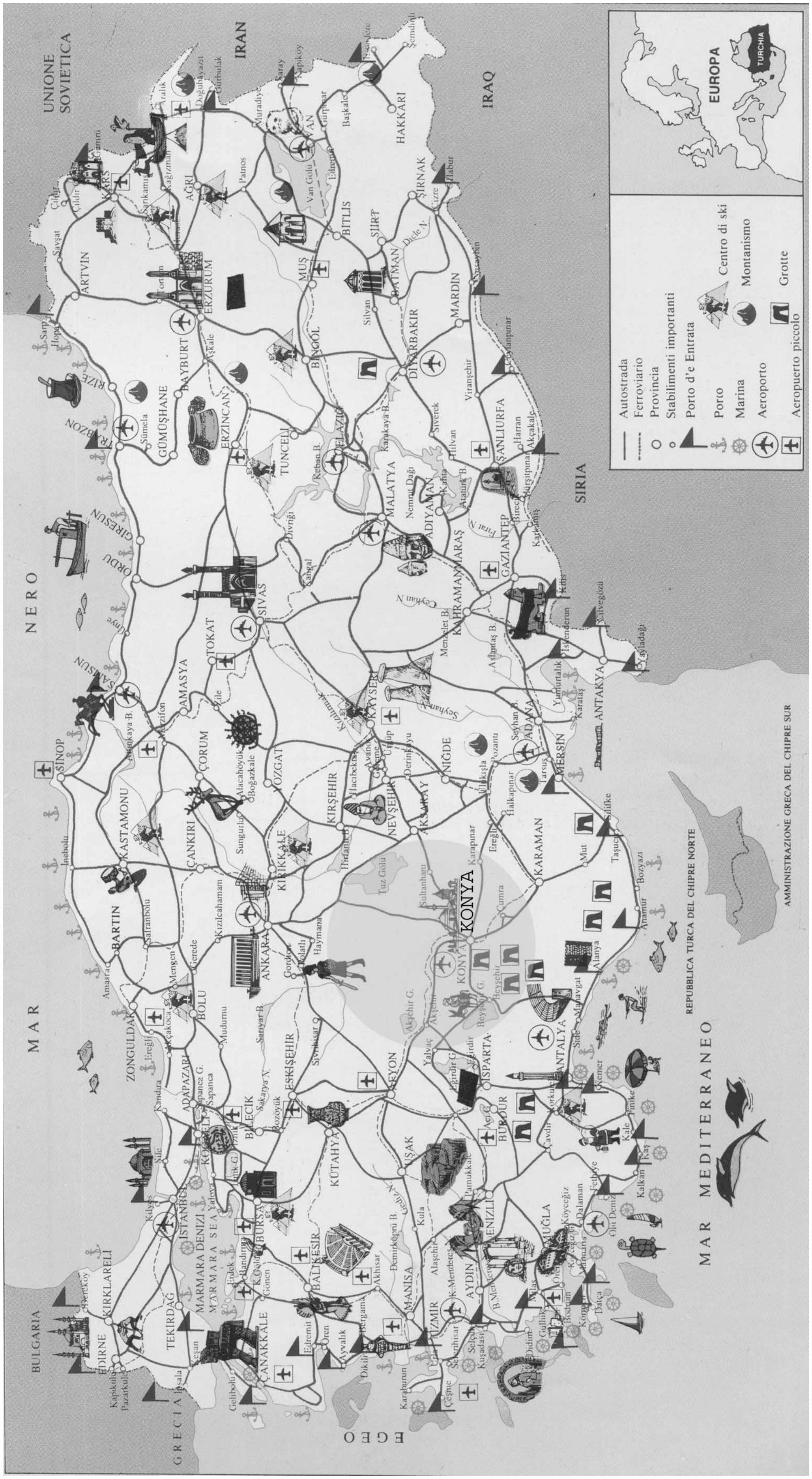
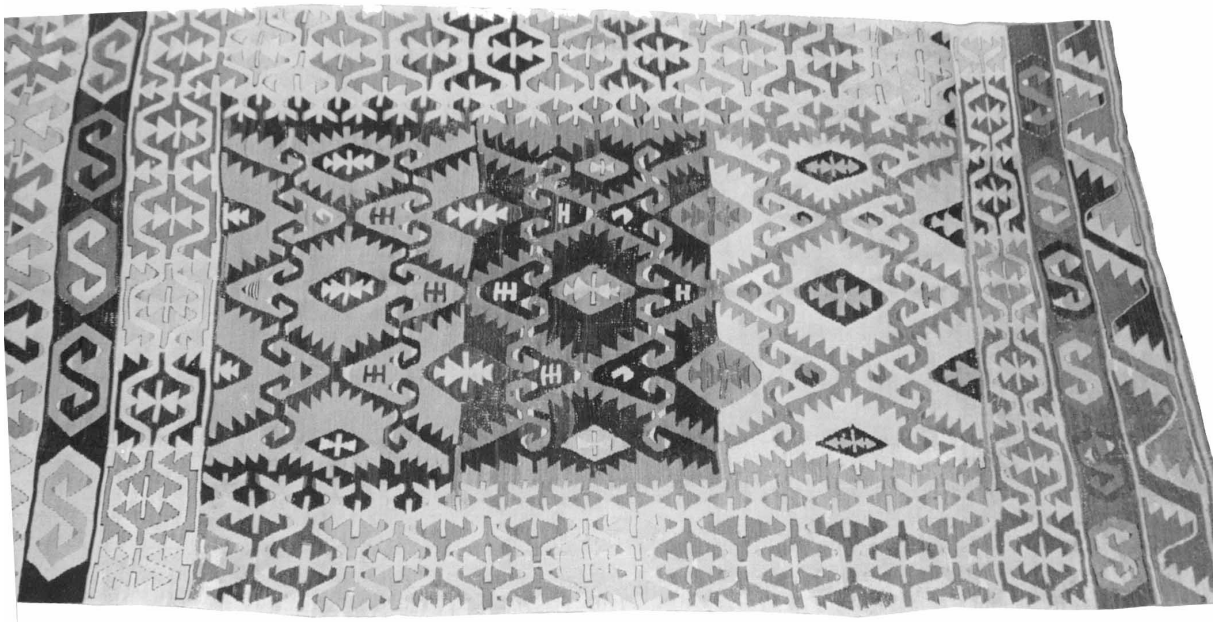
IL LINGUAGGIO DEL KILIM D'ANATOLIA

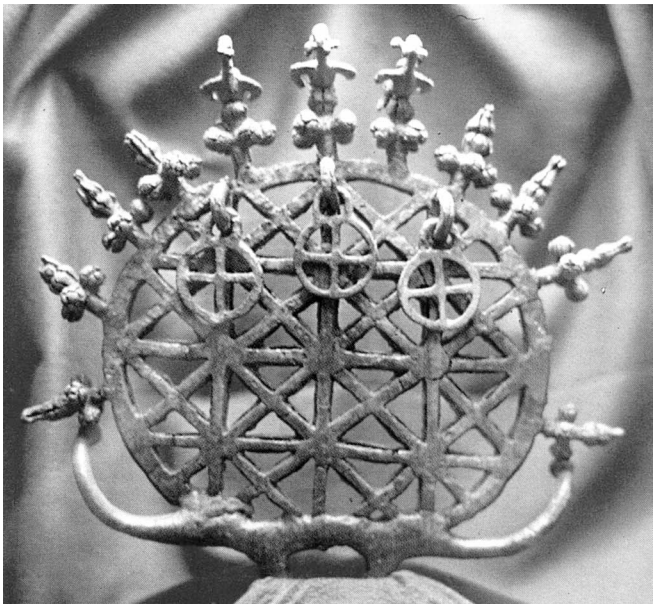
Üzeyir ÖZYURT
Esperto in kilim

Dervish Brothers Center Co. Ltd.
Tel (332) 351 54 67 - 353 13 59 Fax: (332) 351 54 67
GSM: 0532 266 02 70
dervishbrotherscenter@hotmail.com
Mevlana Alanı Mimar Sinan Sk. No: 6 KONYA -TURQUİA
Mevlana Cad. Ayanbey Sk. No: 9 - 1/A 42030 KONYA- TURQUİA


UNIONE SOVIETICA
IRAN
IRAQ
SIRIA
BULGARIA
GRECIA
MAR NERO
MAR MEDITERRANEO
EGEO
REPUBBLICA TURCA DEL CHIPRE NORTE
AMMINISTRAZIONE GRECA DEL CHIPRE SUR
EUROPA
TURCHIA
Autostrada
Ferroviario
Provincia
Stabilimenti importanti
Porto d'e Entrata
Porto
Marina
Aeroporto
Aeropuerto piccolo
Centro di ski
Montanismo
Grotte
KONYA
ANKARA
İSTANBUL
İZMİR
ANTALYA
ERZURUM
SİVAS
KAYSERİ
ADANA
TRABZON
SAMSUN
VAN

Dea madre di Çatalhüyük - KONYA





Sole Hitit

Corno Di Ariete Hitit

Corno Di Toro Hitit

IL LINGUAGGIO DEL KILIM

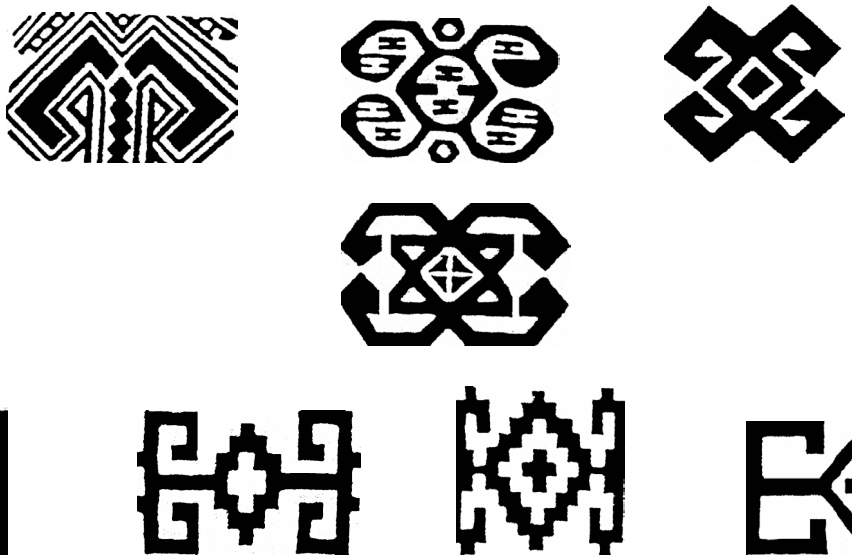
FILATRICI E TESSITRICI APRONO E CHIUDONO ALL'INFINITO I CICLI INDIVIDUALI STORICI E COSMICI

Coloro che conoscono il linguaggio del Kilim lo leggono come un libro comprendendo cio' che racconta la sua tessitrice.
Come uno specchio il Kilim riflette la vita di colei che l'ha tessuto e la cultura del gruppo cui apparteneva. Il motivo "Koçboynuzu" (Corno d'ariete) ha nomi diversi a seconda delle differenti regioni e rappresenta la virilita', la paternita' e il coraggio.
Nonostante la stilizzazione il motivo "Elibelinde" (Le mani sui fianchi), che è simbolo della maternita' e della fertilita' della donna, ha mantenuto la forma umana.
Per comprendere questa simbologia occorre riferirsi agli inizi della storia dell'uomo: in tempi antichi l'uomo, in lotta per la sopravvivenza, minacciato dalla carestia e in balia degli eventi naturali, credeva che in questo universo tutto fosse vivente, considerava la terra come una madre e come la creatrice di vita.
Gli uomini di queste societa', con le loro frecce, le loro lance e le loro asce, erano dediti alla caccia, dal cui esito dipendeva la prosperita' di tutto il gruppo. Questo giustifica la grande varieta' di simboli antropomorfi relativi all'epoca paleolitica. E' di quel periodo, infatti, la cosiddetta Venere di Laossel, una figura femminile rappresentata con in mano un corno d'ariete.
All'inizio del Neolitico la scoperta dell'aratro cambio' gli assetti su cui reggevano quelle antiche societa'. Il suo uso, infatti, richiedeva l'impiego di bovini e di una tecnica che metteva in risalto la forza maschile. Fu cosi' che le corna ed il toro cominciarono a rappresentare la forza maschile trainante l'aratro.
Nell'era neolitica a Çatalhöyük (Antico villaggio Ittita, una delle piu' antiche civilta' del mondo, risalente a 6/7000 anni A.C.) teste di toro davano l'impressione di nascere da una statuetta rappresentante la Dea Madre, lo scopo di questa simbologia era quello di auspicare il parto e di accrescere la fertilita'.

Koçboynuzu (Corno d'ariete)

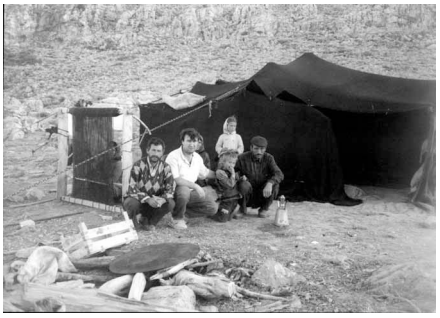
Elibelinde (Le mani sui fianchi)

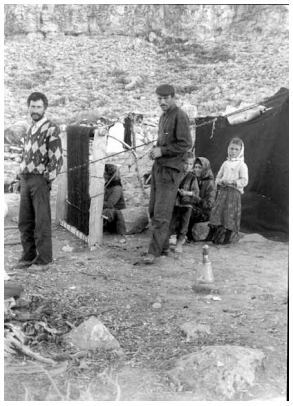
Si puo'trovare una tradizione simile nel X secolo A.C. presso i mongoli di Hitay, ma in questa occasione l'ariete prende il posto del toro. L'imperatrice mongola con l'arrivo delle doglie usciva dalla tenda e salutava il sole otto volte, poi ritornava nella sua tenda imperiale circondata da quarantotto altre tende aspettando il momento del parto. Giunto il momento tutti gli arieti legati dentro le tende venivano slegati per battersi tra loro con una campanella al collo mentre gli uomini assistevano; si credeva che questo chiasso potesse diminuire i dolori del parto.
Quando le tribu' di allevatori di ovini del medio oriente divenirono nomadi, percorrevano i pascoli delle steppe sotto il sole bruciante, la pioggia, i temporali e le tempeste. Il cielo e il suo terribile freddo furono per questi uomini le cose piu' vicine, il cielo che dapprima era una semplice parte della natura a poco a poco divenne un Dio possente ed il motto "Göktanri" (Dio del cielo) comincio' a rappresentare non solo il cielo materiale con la luna, il sole e le stelle, ma anche lo spirito del cielo.
Nelle societa' agricole il mito della Dea Madre sempre vergine e generatrice di vita, in seguito alla comprensione del ruolo maschile nel concepimento, si modifico' con la comparsa di dei celesti a cui veniva attribuito a seconda delle regioni, il ruolo di amante o figlio. Questi dei nascevano in primavera e si accoppiavano con la Dea Madre fecondandola. Morivano poi in autunno, nel tempo della mietitura e ritornavano al sole con lo scopo di rinascere la primavera seguente. Questa coppia ebbe nomi differenti nelle varie culture. In medio oriente si chiamo' "Yersu" (Terra e acqua) e "Goktanri" (Dio del cielo).
In alcune culture, come ad esempio presso i turchi mediorientali la coppia cielo-terra non muore e rinasce al ritmo delle stagioni, ma rappresenta nella sua unita' i due elementi sacri che si completano a vicenda.

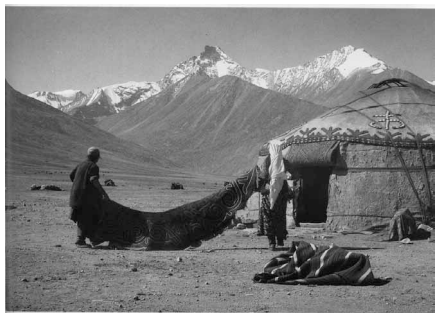


Comba d'ariete
Le societa' agricole per garantirsi la rinascita della Terra in primavera sacrificavano alla Dea Madre animali con le corna come i tori o gli arieti, attribuendo ad essi la forza

degli dei celesti. Il toro e l'ariete divennero i piu' importanti animali da sacrificio. Il sangue era una sostanza che offriva la vita, dunque la forza che possedeva il sangue colato dalla vittima fortificava la terra fecondandola per un raccolto abbondante. I Turchi nomadi dell'Asia Minore che risalivano gli altipiani (Yaylak) e in inverno discendevano verso il mare nei loro quartieri invernali (Kislak), erano invece legati ai pascoli e alle pianure che nutrivano i loro animali e sacrificavano un cavallo per il loro dio celeste ed un ariete per la divinita' Yersu.
Presso le societa' agricole gli dei celesti avevano quindi una valenza fecondante e venivano identificati con il sole e le nuvole portatrici di pioggia, indispensabili alla rinascita della vita. Gli eventi naturali tipici della primavera, l'allungarsi delle giornate e le piogge frequenti, vennero concepiti presso queste culture come il matrimonio mistico tra il cielo e la terra. E' a questo punto che la Dea Madre diviene sposa.
Negli scritti dei Göktürc si racconta di Yersu (divinita' della terra) e Göktanri (divinita' del cielo), la coppia sacra, e di come la loro unione desse origine ad un concetto di divinita' prossimo a quello monoteista. Lo spirito di questa divinita', nella mitologia dei Göktürk sorreggera' Ilteris Kaghan e la sua donna nel compito di riunificare e fortificare la stirpe turca.
In estremo oriente il concetto di coppia sacra subisce un diverso destino. Infatti, all'epoca Chang, troviamo una coppia formata da Tigh, il dio dell'abbondanza e Oytu la dea madre, ma nel suo evolversi questa societa' agricola vede diventare piu' importanti attivita' come lo sfruttamento delle miniere, la lavorazione dei metalli, il commercio e l'allevamento di animali e subisce con questo una forte conversione verso il principio maschile; si appanna con il tempo il mito della dea madre Oytu a favore del dio maschile della coppia fino alla totale obliterazione della grande Dea. E' in questo periodo che assumono grande importanza come attributi della divinita' i simboli dei tuoni e dei fulmini



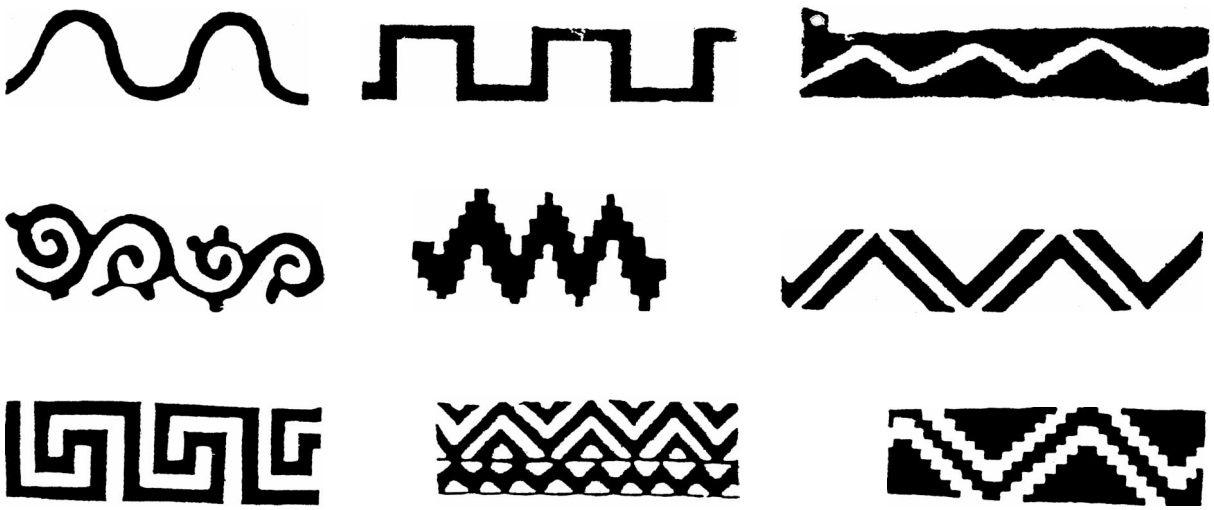




Gli altipiani (Yaylak) TENDA Quartieri invernali (Kislak) YURT

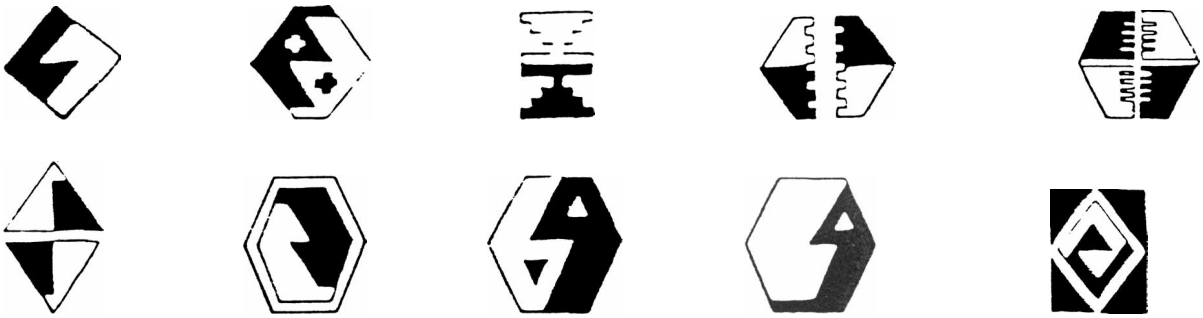
Diversa ancora sempre per i Göktürk è l'importanza che viene ad assumere il principio maschile. In questo caso troviamo l'origine della forte vocazione patriarcale di questo gruppo in un mito, quello del dio Ulgen:

“La terra e il cielo non esistevano, non c’era altro che un vasto mare. Il dio Ulgen volava su questo mare cercando un punto asciutto su cui posarsi. Improvvisamente vide una roccia affiorare tra le onde e vi si poso’ chiedendosi che cosa potesse creare e anche come crearlo. In quello stesso istante la Dea Madre proveniente dalle profondita’ marine gli apparve dinnanzi donandogli il potere e l’ispirazione e subito dopo lo lascio’ nuovamente solo per inabissarsi nel mare e non comparire mai piu’. Ulgen illuminato da questo incontro diede inizio alla creazione e creo’ il cielo e la terra e impose per conto della Dea Madre questo comandamento:” Non negare niente di cio’ che esiste, coloro che negheranno cio’ che esiste morranno”.
Rimane il dettato, ma la grande Dea viene dimenticata, riapparira’ solo una volta, improvvisamente, avvolta da una nebbia fittissima per rammentare agli uomini chi fosse la vera creatrice, ma subito capi’ che i tempi erano cambiati, il dio Ulgen era divenuto creatore e signore dell’uomo e di tutto il visibile e l’invisibile, Ulgen, conosciuto anche in Medio Oriente con i nomi di Kudai o Kayrakan (Dio supremo) ha come insegni le folgori e il tuono.
Anche presso gli Ittiti in Anatolia prende vigore il mito di Kessük,il grande Dio delle tempeste e della pioggia e vengono quindi ad assumere grande importanza le sue insegne, la folgore e il tuono, di conseguenza perdono significato il toro e gli antichi simboli matriarcali. Ne rimane pero’ traccia nei riti sacrificali. Sono infatti destinati al sacrificio del Dio animali con le corna. Cosi’ pure sulla costa Egea (Ovest Anatolia) dove si venera Zeus di cui ne sono simbolo l’aquila, la cornucopia e la folgore;gli animali che venivano sacrificati in suo nome erano animali che possedevano corna.



İ simboli dei tuoni e dei fulmini

Le corna rimangono cosi' indissolubilmente legate alla liturgia di questi dei che rappresentano il principio maschile. Lo sciamanesimo che rimane costantemente presente all'interno delle civilta' Atlantiche presenta molti rituali relativi al Dio Akayaz, anche qui le sue insegne sono i lampi, il tuono, le corna. Con l'evolversi del concetto di autorita' e di potere, non piu' di servizio ma di diritto divino o di discendenza,le corna diventano anche un simbolo della sovranita'. Nel 1050 A.C. il capo della tribu' turca fondatore della tribu' "Çau" in Cina, si cingeva le spalle con una pelle di ariete con corna durante le cerimonie religiose. Presso i mongoli di "Hitay" la pelle di ariete con corna e coda diventa simbolo del principe.
E' in quest'ottica che nei Kilim il disegno complementare nella realizzazione dell'Elibelinde assume il significato di "corno d'ariete". Nei villaggi turchi si racconta da sempre che il motivo piu' antico ricorrente in tessitura è stato "le mani sui fianchi" che rappresenta la madre Umay o Ak e che fu in seguito leggermente modificato per rappresentare il sacro matrimonio tra la terra e il cielo e tra i due principi maschile e femminile. (Ying-Yang)



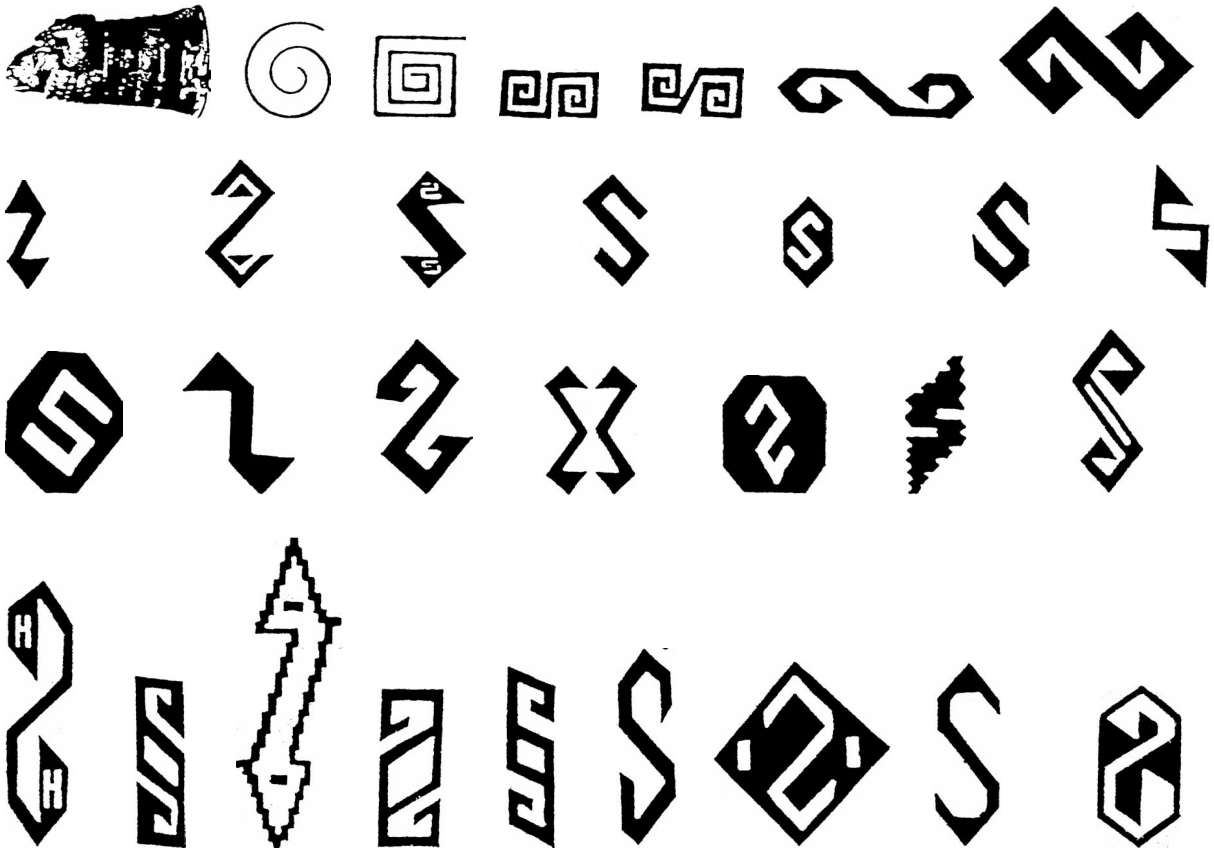
İl principi maschile e femminile. (Ying-Yang)

Maschile e femminile

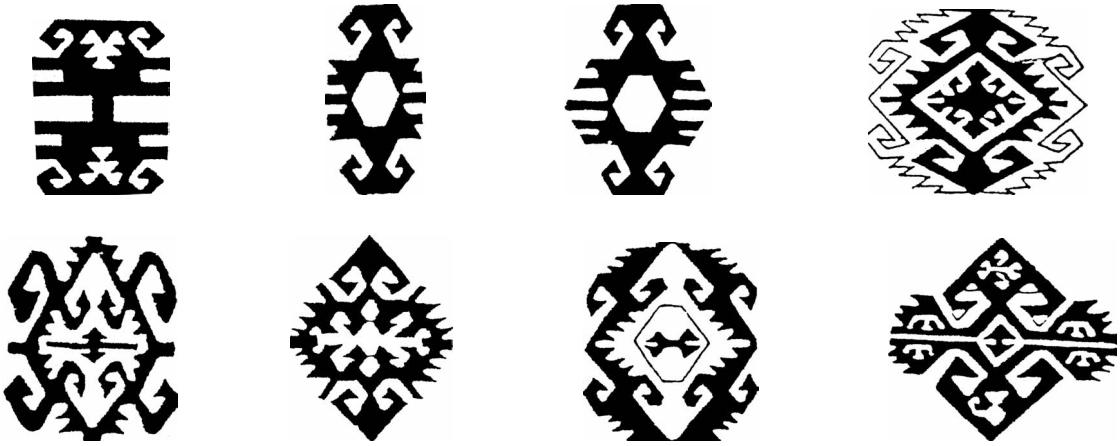
Elibelinde (femminile)

Koçboynuzu(Maschile)

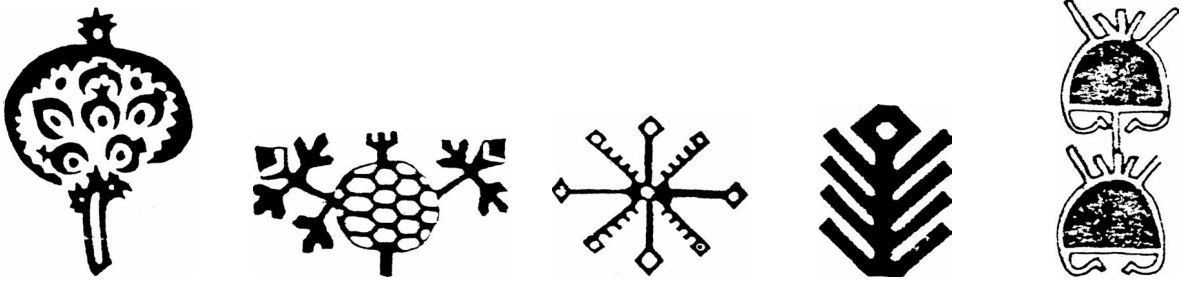
Le due sfere acquistano con il tempo connotazioni sempre piu' precise. I simboli con valenza maschile come le corna d'ariete verranno utilizzate a fini propiziatori per garantire la fertilita' e proteggere il parto. Le donne di NAHÇIVAN che non riuscivano a concepire chiedevano aiuto ad una statuetta d'ariete in pietra rossa posta sulla tomba di un santo; il rito prescriveva di passare sotto le gambe della statua. Analoghi riti si celebrano ancora adesso piu' o meno con le stesse modalita'. Le statuette d'ariete sono ancora oggi poste sulle tombe. Bisogna aggiungere che la vista frontale delle corna d'ariete richiama la forma a spirale, simbolo dell'eternita', a questo antico segno si aggiunge quindi una valenza in piu'. Nella tecnica di tessitura la spirale viene rappresentata con forme uncinate mentre la vista di profilo del corno d'ariete è l'origine del motivo che in seguito sui Kilim si chiamera' Çeingel (uncino) ritenuto a tutt'oggi un simbolo di protezione e potente amuleto contro il malocchio. Esistono anche dei motivi composti da due Elibelinde (mani sui fianchi) e da due Koçboinuzu (corna d'ariete) uniti insieme con sovrapposto al centro un motivo a rombo (due triangoli uniti) che rappresenta l'occhio. Quest'ultimo è simbolo di protezione contro il malocchio, mentre il motivo nel suo insieme rimanda alla relazione tra uomo e donna e al coito.



Sempre legati all'evocazione dell'abbondanza e della fertilita', sia della donna che della terra, sono i simboli che rappresentano il miglio, il melograno e i frutti. A Side, piccolo villaggio vicino ad Antalia, e' stata trovata una statuetta di Afrodite che ha in mano dei melograni. Nel villaggio di Ertegli, a Konya, i bassorilievi che si trovano su una roccia naturale e che risalgono al periodo tardo Ittita (VIII sec. A.C.) rappresentano il Re Urpallui e il Dio della fertilita'. Il primo offre al Dio spighe di miglio e grappoli d'uva, simboli di abbondanza, mentre il Dio della fertilita' indossa un copricapo con corna. Anche nei Kilim spesso ricorre il motivo della spiga di miglio utilizzato proprio con questo significato.
Elementi come l'ombra e la prospettiva che servono a rappresentare la realta' esteriore non potendosi applicare alla tessitura lasciano spazio al simbolismo dei motivi e dei colori. Lungi dall'essere un limite questo imperativo imposto dalla tecnica ha fatto si che nei Kilim e nelle geometrie dei suoi disegni emergano non solo cio' che si vede e si tocca ma anche le emozioni e ancora di piu' quell'anima arcaica che non si puo' descrivere se non ricorrendo all'astrazione. E' questo che rende i Kilim opere di grande valore sia come opere d'arte che come testimonianze culturali, sono lo specchio della vita delle donne che li tessevano e dell'educazione a cui erano sottoposte al fine di iniziarle ai segreti dell'adolescenza, del matrimonio, del parto e della morte, ma non solo, nel tramandarsi di madre in figlia le tecniche, i motivi, i colori rimane attraverso il Kilim traccia nel tempo di un bagaglio culturale che e' proprieta' di tutto il gruppo.

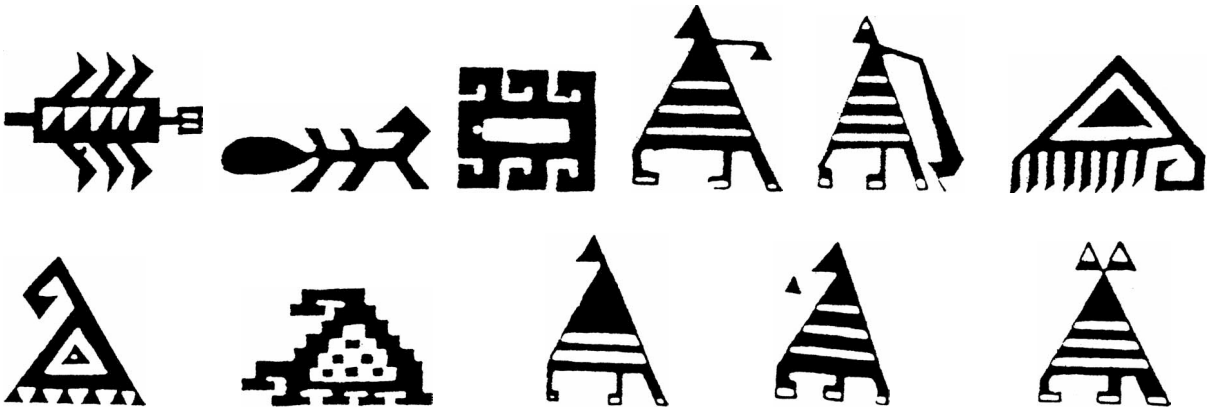


Lo specchio della vita delle donne



Melograno Melograno Grano Grano Opiom

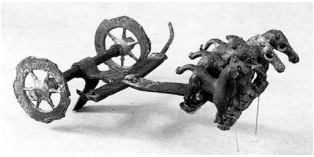
Il Kilim esprime nello stesso tempo i desideri e le aspirazioni della tessitrice e anche il suo modo di intendere il destino e, al limite, di interagire con esso. E' frequente trovare nei Kilim un simbolo che racchiude il potere dell'oggetto rappresentato; quando una donna realizza un motivo di scorpione intende con cio' allontanare l'animale stesso, e la minaccia implicita, non solo dal suo focolare ma anche dal suo villaggio e dal suo paese. Le stesse aspirazioni che la donna nutre per se stessa, gli stessi simboli che usa per esprimere il concetto di matrimonio ad esempio di augurio di fertilita', hanno altresi' la valenza di raccontare e preservare il grande ciclo della vita. L'Elibelinde intrecciato al Koçboynuzu richiama quindi ancora l'antico mito della divinita' celeste che con le piogge primaverili feconda la terra. Grazie alle cerimonie celebrate in nome della Dea Madre e del Dio del cielo il raccolto era abbondante e prossimo alla mietitura. Ma se nonostante tutto la grande dea si adirava era necessario pregare. Allora le mani che prima avevano guidato i carri, impugnato falci, lanciato reti, accudito bambini e seminato campi, venivano rivolte al cielo in un atto di ammissione di impotenza e di grande fede. Diventano allora sacre e acquistano un potere magico in grado di proteggere l'uomo dalla cattiva sorte. Le mani ovunque nel mondo possono essere messe in relazione con le religioni primitive, in quanto simboli di protezione, imposizione e dono della forza. Alcune leggende tra le piu' antiche ce lo confermano. Rhe, dea madre cretese, partorisce Zeus e Lyctus nella grotta di Dikte' e appoggiando le mani alla terra ne trae la forza per alleviare i dolori del parto. Le impronte delle cinque dita verranno in seguito chiamate Daktilis che significa appunto dita.



Un motivo di scorpione (Akrep)

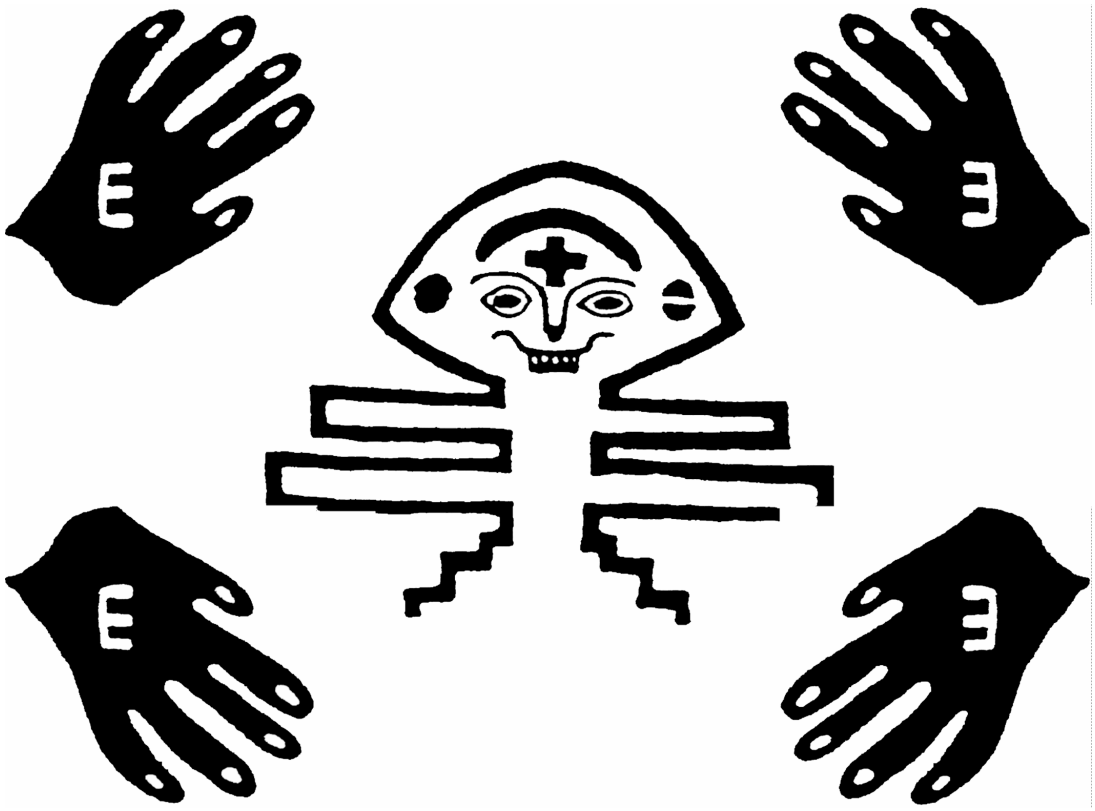
Le mani (el)

Daktilis



Charetta Hitita

In Asia Minore, presso la tribu' degli Yakudz, la sciamana in presenza delle donne giovani dava corso ad un rito dove, mentre con le mani applaudiva entrando in una specie di trance, prorompeva in un riso forzato; questo induceva nelle astanti delle risa vere e se una di loro scoppiava in una risata irrefrenabile significava che lo spirito dell'Aysit era entrato in lei garantendo la fertilita' e una numerosa progenie. Anche durante il parto la presenza della sciamana in atteggiamento orante, con le punte delle dita congiunte, dava forza alla partoriente e ne alleviava i dolori. In quelle occasioni venivano bruciate piccole capanne costruite in legno di faggio, decorate con disegni di cervi, lune e soli al fine di evocare la Dea Madre. Sempre presso la stessa tribu' quando bisognava costruire una nuova casa lo sciamano lanciava un guanto in aria; quando il guanto cadeva con il palmo rivolto verso la terra era di cattivo auspicio ed egli lo rilanciava finche' il guanto non cadeva con il palmo rivolto verso l'alto.

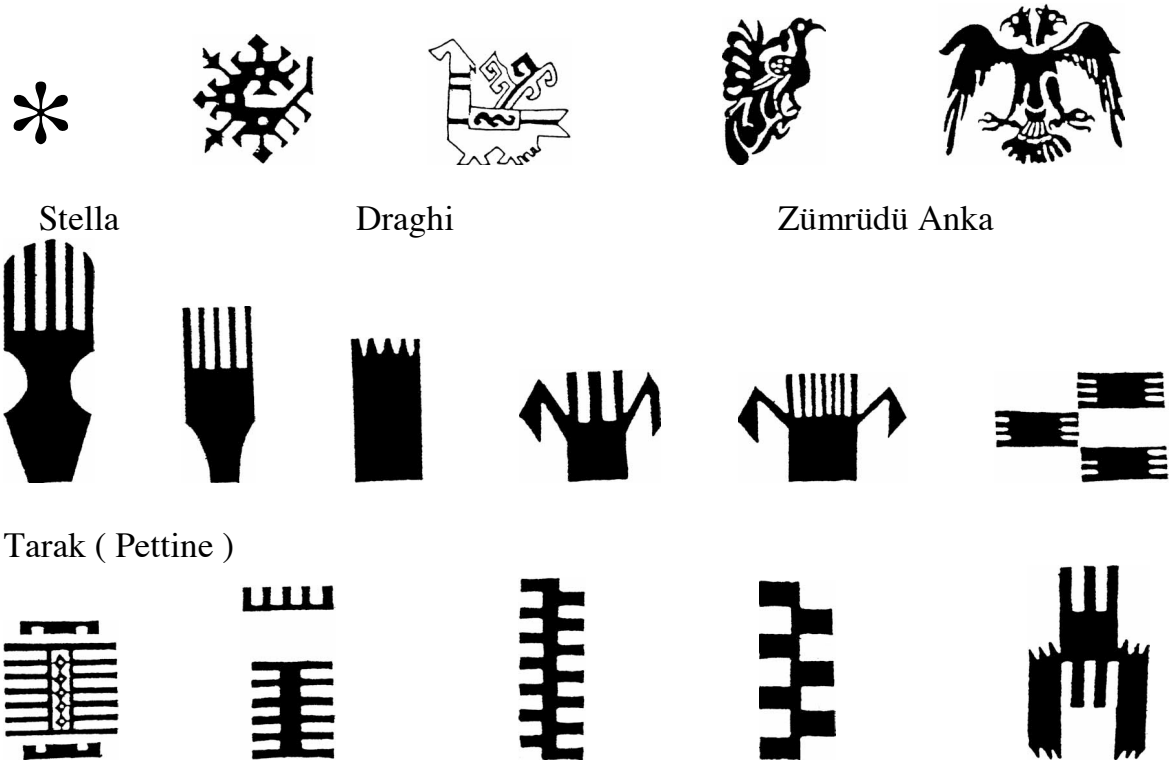


Lo sciamano lanciava un guanto in aria

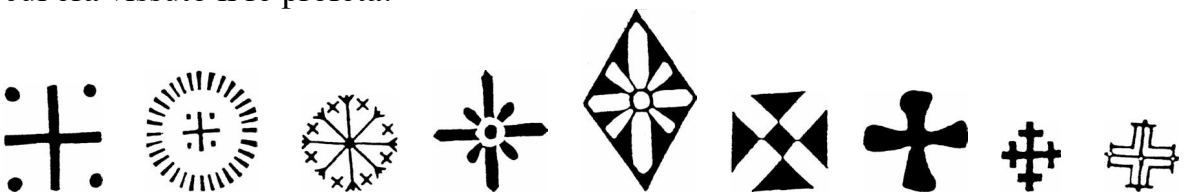
Successivamente veniva acceso il fuoco a simboleggiare il futuro focolare e lo sciamano recitava una formula: ”Madre di questi luoghi, Spiriti delle fiamme del fuoco, ascoltate! Che la piu’ grande delle Madri ci prenda con se e ci protegga tra le sue grandi braccia”. La cerimonia continuava con gli auguri che la casa divenisse un focolare allegro, che il fuoco non si estinguesse mai, che la famiglia si ingrandisse e che anche il bestiame fosse numeroso.
Aggiungendo un piccolo motivo di mano sul Kilim una donna firmava la sua opera e simboleggiava se stessa. In alcune regioni queste mani rappresentavano Fatima, figlia del profeta Maometto, in altre rappresentava Dio ed i suoi quattro Angeli, Ariel, Mihael, Raphael, Gabriel, oppure Maometto e i suoi quattro primi califfi eletti dai mussulmani: Ebubekir, Omar, Osman e Ali’; o ancora le cinque preghiere della giornata o i cinque precetti dell’Islam: la testimonianza, il pellegrinaggio alla Mecca (almeno una volta nella vita), il Ramadan e lo Zekat (donare ai poveri un quarantesimo della rendita di ogni anno).
Questo stesso motivo e’ stato anche utilizzato nei tappeti e nei Kilim per scopi magici contro il malocchio. A poco a poco la mano subi’ una stilizzazione e si trasformo’ in cinque tratti ed in seguito in cinque punti. Ai nostri giorni i cinque punti che si trovano sulle orlature dei tappeti del villaggio di “Döşemealti”, vicino alla citta’ di Antalya, vengono chiamati “Le cinque pietre”. Si crede che l’origine di questo motivo abbia un rapporto con un gioco che si praticava nella regione chiamata anch’essa Cinque pietre o conosciuta anche in certe regioni dell’occidente con il nome di “Osselet”. Anche se il rapporto tra il motivo dei cinque punti e la mano e’ stato dimenticato, rimane nella tradizione la valenza del numero cinque.

Mano di Fatima

Si dice che nelle tessiture i motivi a forma di stella rappresentino le cinque dita della mano, ma a causa delle difficolta' tecniche nell'esecuzione del Kilim, e' raro trovare delle stelle a cinque punte a meno che si tratti di tappeti nuovi.
Se si vede su un Kilim una stella a cinque punte, sara' presumibilmente irregolare; questo e' il motivo per cui sui Kilim in generale si trovano stelle a sei o a otto punte.
Nei tessuti dell'Anatolia la stella e' il simbolo della felicita', essa non ha mai rappresentato il cielo; per rappresentare il cielo si utilizzavano motivi come le nuvole e i draghi o "Zümrüdü Anka"(un'aquila leggendaria), il motivo chiamato "Tarak" (pettine) e' interpretato come un'altra rappresentazione delle cinque dita della mano. Oggigiorno questo motivo e' utilizzato per proteggere il parto ed il matrimonio contro il malocchio; anche tessere un occhio sul tappeto e' un altro modo adottato per respingerlo, in virtu' del principio di guarire il male con il male. Come anche in alcune sculture arcaiche spesso l'occhio e' rappresentato come un triangolo, un rettangolo, un quadrato o un rombo. Tra tutti questi motivi il piu' riscontrato e' il quadrato con tracciate le diagonali..
La croce attira su di se il malocchio e ne disperde le pericolose energie nelle quattro direzioni. In Anatolia la croce risale ad epoche di molto precedenti il cristianesimo; ad esempio la croce uncinata che e' anch'essa un motivo molto antico, risale agli Ittiti.
In antichi reperti al posto del cerchio rappresentante il sole si puo' infatti trovare la croce uncinata. D'altronde si credeva che il sole ed il giorno scacciassero la notte ed il male nascosto nel buio, fino a quando questo non riprendeva il sopravvento in un eterno rincorrersi.

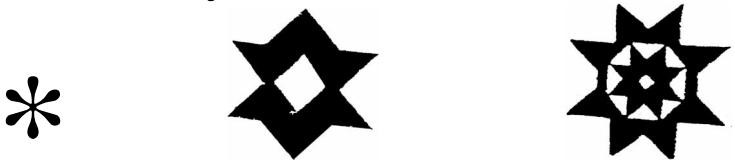


In estremo oriente questo motivo rappresentava il soffio che ha dato origine al mondo e il Dio dei quattro venti. Il completamento del disegno ci riporta al quadrato con iscritta la croce e quindi ancora ad un simbolo analogo all'occhio stilizzato potente amuleto contro il malocchio. I quattro estremi ed il punto di congiunzione della croce ci riportano al numero cinque. Il numero quattro simboleggiato dal quadrato potrebbe anche riferirsi alle quattro stagioni o alle quattro direzioni. Presso gli antichi Turchi la terra ed il cielo erano divisi in quattro parti, ognuna di queste quattro parti era rappresentata da un animale e da un colore differente ed ognuna era dominata da un dio. Questi dei erano rappresentati da una croce. In seguito le parti divennero cinque e il quadrato si evolse in pentagono dando origine ad una stella irregolare molto simile alla rappresentazione di una tenda. Ed e' il giallo il colore attribuito a questa quinta parte, colore che per tradizione neutralizza il malocchio. Per i Goktutk il cielo era suddiviso in sette o nove livelli e le dee abitavano il terzo ed il quinto. Nel terzo livello si trovava anche un lago chiamato "Akşüt" (latte bianco). La vita e l'anima dell'uomo dipendevano da questo lago; alla nascita del bimbo l'anima creatrice per ordine del Dio Ulgen prelevava un'anima dal lago e la donava al neonato.
Nel quinto livello si trovava la Madre Creatrice (Anam Yaritici) che si occupava di questo lago che era il deposito di tutte le anime. Questo rafforza l'ipotesi che il terzo e il quinto abbiano un rapporto con il femminile e la Dea Madre. Il numero tre puo' rappresentare infatti il potere della Dea Madre: la creazione o nascita, il governo della vita stessa e la morte. La costruzione geometrica della stella a sei punte deriva dal triangolo, simbolo legato alla Dea stessa e rappresentante il suo sesso e quindi in rapporto con l'abbondanza e la fertilita', dall'altra parte il triangolo in quanto stilizzazione dell'occhio puo' assumere anche la valenza di amuleto contro il malocchio.
La stella a cinque punte conosciuta in generale con il nome di "Mührü Suleman" (il sigillo di Re Salomone) veniva utilizzata in Anatolia in periodi ben precedenti quelli in cui era vissuto il re profeta.



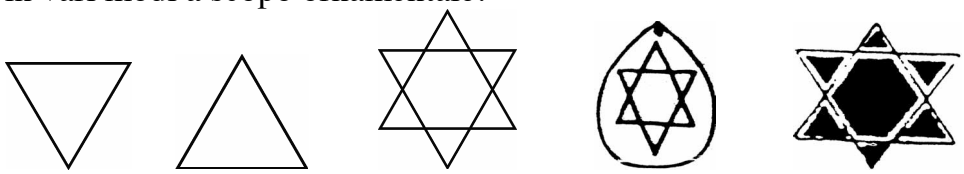
Croce

Svastica Budista Sole, destino (Çarkıfelek)



İl sigillo di Re Salomone İl sigillo di Davido İl sigillo di Profeta Abraham

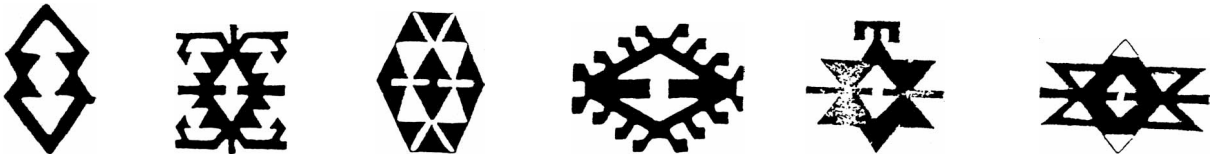
Considerando che questo motivo era composto da due triangoli compenetrati esso doveva dunque valere come protezione contro il malocchio. Ma considerando anche il triangolo utilizzato per rappresentare le zone genitali delle statuette della Dea Madre eseguite nel corso delle epoche, e' probabile che questo motivo avesse un rapporto con l'abbondanza.
Nelle epoche piu' remote che il vertice del triangolo fosse direzionato verso il basso o verso l'alto non aveva alcuna importanza ma in seguito queste direzioni assunsero significati diversi, ecco perche' i triangoli l'uno dentro l'altro a sensi inversi, con il principio femminile rappresentato dal triangolo verso il basso ed il principio maschile rappresentato dal triangolo verso l'alto, indicano la relazione cielo e terra e in altre parole il Sacro matrimonio.
Nei Kilim si trova un motivo chiamato "Bukagi" (pastoia), la sua rappresentazione ha come obiettivo quello di rafforzare il matrimonio ed evitare la sua rottura. La pastoia e' una sorta di manetta con catene che lega le zampe anteriori degli animali e ne impedisce la fuga durante il pascolo. Sui Kilim questo utensile rappresentato da due triangoli affrontati e con le basi unite da un tratto, rappresenta la fedelta' e l'unione del matrimonio.
Il cerchio e' il simbolo del movimento circolare impercettibile dei cieli, questo movimento e' perfetto; non ha ne inizio ne fine, ma in una cultura dove il tempo non e' concepito come vettore lineare rappresenta il fluire della vita e il suo eterno ripetersi. Essere parte o essere inscritti in questo cerchio significa quindi protezione, essere messi al riparo da una fine vera. Il cerchio protettore diviene allora anello, braccialetto, collier, cintura o corona. Ai nostri giorni e' possibile trovare ancora persone che non si vogliono mai togliere l'anello di fidanzamento. In epoche diverse il cerchio viene utilizzato in vari modi a scopo ornamentale.



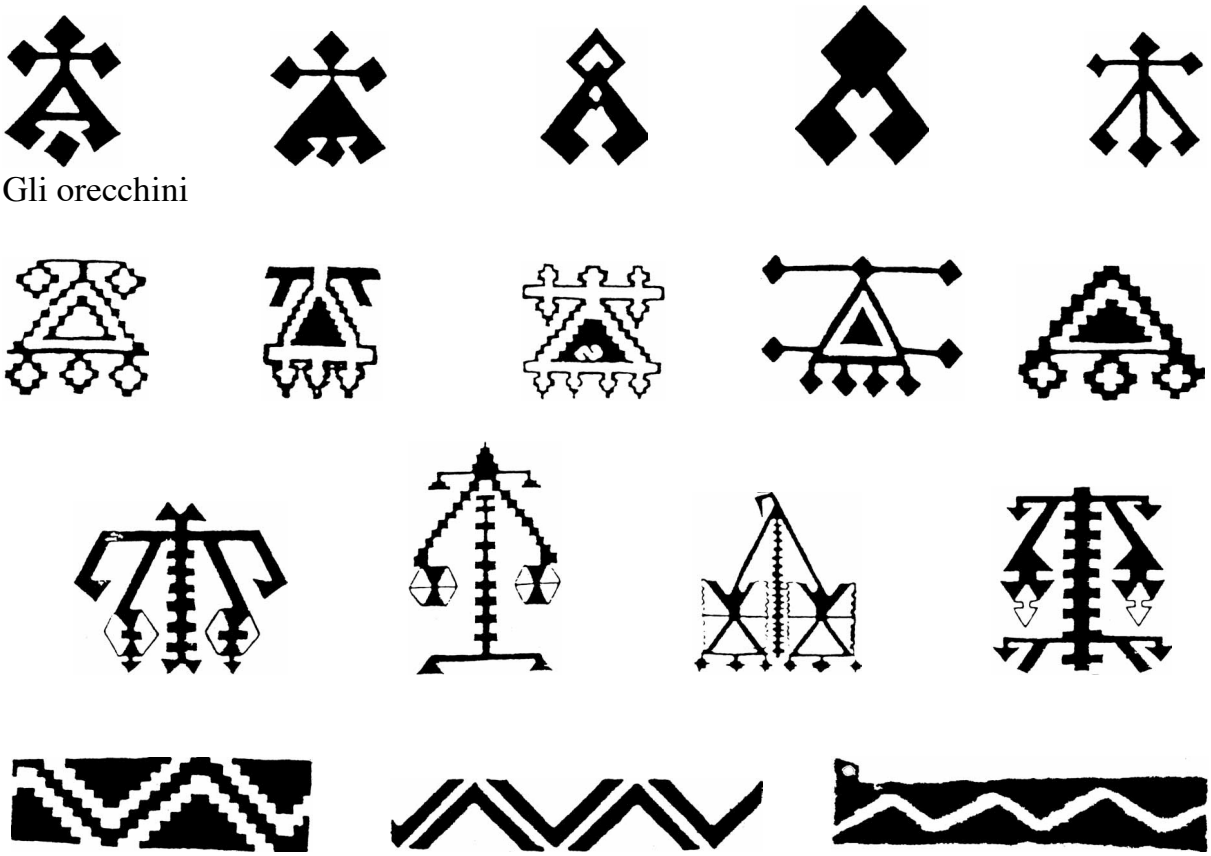
Terra Cielo Sacro matrimonio

Bukagı (Pastoia)

Simbole del la fedelta'e l'unione del matrimonio



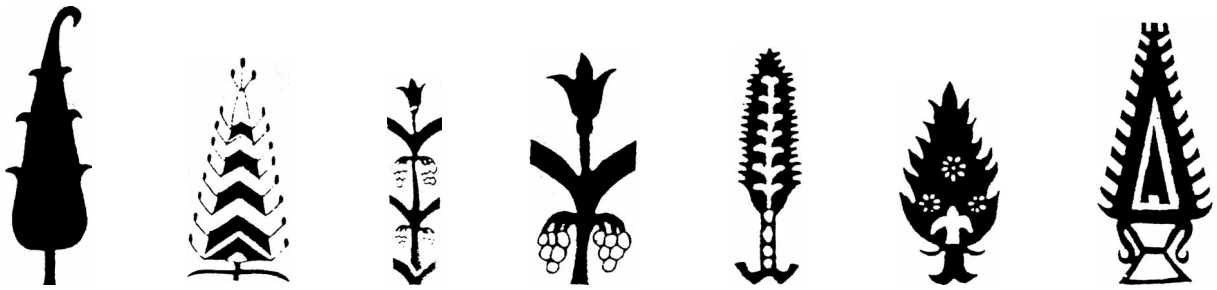
Abbiamo visto come questo in origine avesse funzioni magiche di protezione. Sul velo nuziale delle spose dell'Anatolia di altri tempi si trovavano spesso piccoli ornamenti circolari in oro; tra questi ed altri gioielli che ornavano la sposa durante la cerimonia dovevano necessariamente trovarsi degli orecchini. La giovane donna che tesseva disegni di orecchini sui suoi Kilim indicava ai genitori il desiderio di sposarsi.
Possiamo considerare che la donna turca dell'Anatolia abbia utilizzato frequentemente nei suoi Kilim simboli rappresentanti l'energia infinita ed il potere che possiede la natura di rinnovarsi e riprodursi, ed allontanare le maledizioni.
La Dea Madre e le divinita' femminili ancor prima di essere rappresentate da idoli in forma umana venivano rappresentate da un albero.
La leggenda "Erzobotof" del popolo degli Yakudz narra che l'albero sovrano era grande; esso era la madre di tutte le cose esistenti; l'esistenza dipendeva da esso, il cielo e la terra erano sue costruzioni, le sue radici avvolgevano il mondo intero, i suoi rami attraversavano i nove stadi del cielo. Al di sotto si trovava la sorgente che si chiamava "Acqua della vita" e che passava attraverso le sue radici. Le loro vacche che erano generalmente pezzate bianche e nere se abbeverate a questa fonte non invecchiavano mai, ma restavano fertili e produttive.
Quest'albero aveva un proprietario: una dea molto vecchia, dai capelli bianchi come la neve e dal seno candido con tre grandi mammelle.



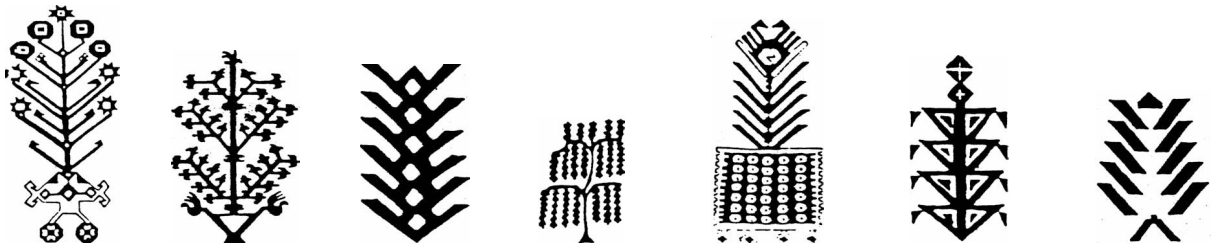
Gli orecchini

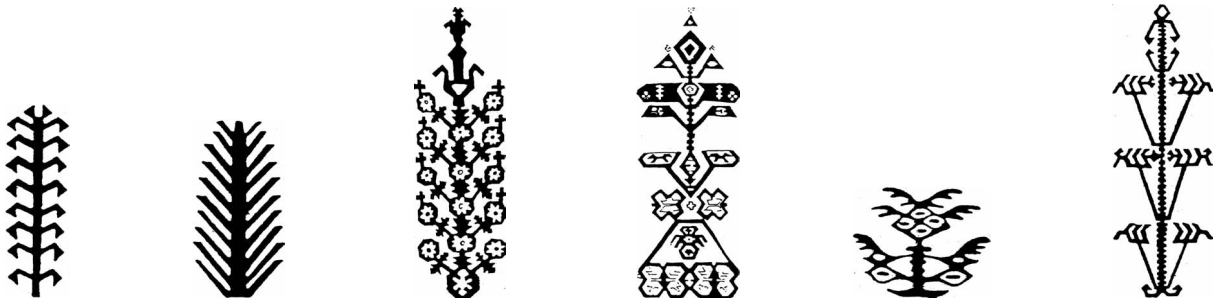
Acqua della vita

Il suo aspetto ricordava una bellissima pernice. Al suo cospetto anche l'umile salice piangente innalzava verso il cielo i suoi rami.
Come possiamo constatare l'albero sovrano e' una descrizione della vita che si ritrova in tutte le credenze del mondo intero. Dopo Gilgamesh, l'uomo ha sempre ricercato sia l'albero della vita che l'acqua della vita sua parte inseparabile.
Possiamo immaginare i tempi dedicati alla Dea Madre come luoghi sacri e incantati. Pietre, acqua e piante dovevano formare un paesaggio perfetto. Erano sicuramente luoghi circondati da giardini con l'acqua che fecondava la terra e alberi da frutta simbolo di abbondanza per rendere evidente la sacralita' della terra. In breve, la riproduzione non somigliava ad altro che alla santa terra.
L'uomo e la natura erano l'uno parte dell'altra. Leoni, tigri, serpenti ed uccelli abitavano questi luoghi sacri cosi' come la Dea Madre.
Essa era l'albero e dominava la foresta intera. Nei simboli della Dea Madre troviamo riuniti i principi del bene e del male, l'ambivalenza, la vita e la morte, che pero' sono correlati, sono i diversi aspetti dell'esperienza unica della vita.
Con i suo potere essa fu la creatrice per tutte le civilta'; a Efeso essa era Artemide ed indossava una corona a forma di torre, presso i Sumeri si chiamava Inanna, in Egitto Iside, tra gli Ittiti Hapet e presso i Fenici e i Frigi Kybele.



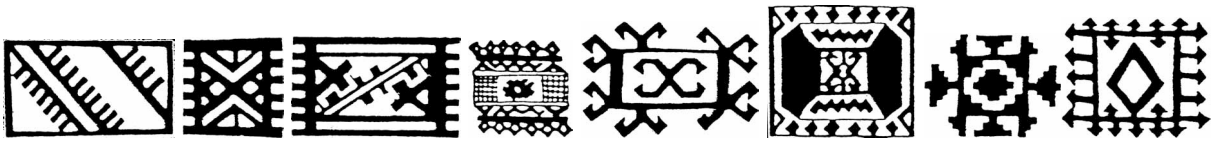
l'albero della vita

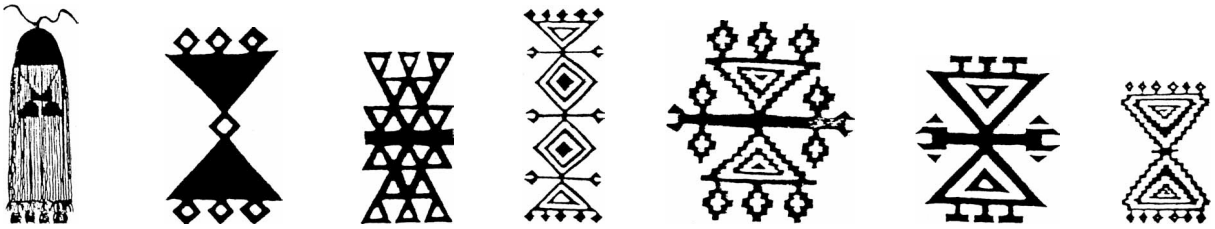




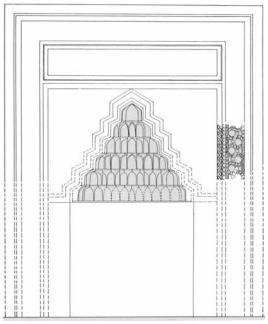
In Asia Minore presso i Turchi il fuoco sacro rappresentava il centro della casa e durante le preghiere fatte dallo sciamano le donne giravano intorno al fuoco gettando tra le fiamme dei grani e recitando:" Oh padrona di questi luoghi! Spiriti del fuoco e delle fiamme! Ascoltate! O Santa Madre accoglici tra le tue braccia, proteggici sotto il tuo tetto. Oh Dea dell'abbondanza mangia! Oh Dea dell'abbondanza mangia…" Nei Kilim si trova anche un motivo nominato Muska, e' un pezzo di carta sul quale si trovano delle iscrizioni Coraniche piegate a forma di triangolo. E' utilizzato per proteggersi e come voto per veder realizzato un desiderio, per trovare un'amante ed anche per gettare un malocchio su qualcuno; e' la protezione contro il Nazar.
Il 'Nazar" e' un altro motivo utilizzato frequentemente dalle donne turche. Esso rappresenta il malocchio e doveva attirare il primo sguardo malefico che e' il piu' pericoloso. Il Corano descrive il malocchio come un potere posseduto da taluni che si esercita con lo sguardo nei momenti di invidia e colpisce prevalentemente i bambini.
Secondo le tradizioni turche, la ragazza doveva avere un corredo che teneva custodito in una cassa che diventa ricettacolo di auguri di desideri e di amuleti per se, per la propria vita e per il futuro marito. Quindi la cassa da corredo diventa a sua volta un motivo rappresentato sul Kilim per significare il desiderio di sposarsi o di avere un figlio (Sandik. In alcune regioni questo simbolo Sandik assume valenza di sarcofago e morte intesi come passaggio a un'altra vita.
I Turchi conducevano una vita nomade ed erano obbligati a trasportare tutti i loro beni. E' percio' che i Kilim, essendo piu' leggeri e facili da trasportare, sostituirono rapidamente i tappeti annodati molto piu' ingombranti. Anche il motivo treccia di cavallo, rappresentate il desiderio di matrimonio e' utilizzato frequentemente. Le giovani donne in eta' da matrimonio fanno dei boccoli con i loro capelli che chiamano Belik. Alla fine di questi boccoli attaccano dei nastri e dei pezzi di spago mentre le vedove portano i capelli tagliati, oppure sciolgono questi nastri.

motivo Muska - Nazar

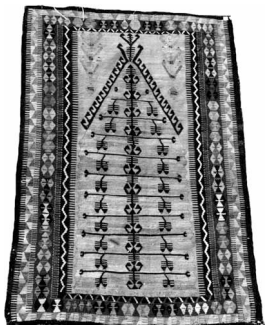

Simbolo Sandık


Capelli che chiamano Belik

A volte, se pur raramente, e' possibile trovare dei capelli intessuti nei Kilim a simboleggiare l'immortalita' e l'eternita'.
E' cosi' che la donna Turca dell'Anatolia, utilizzando queste immagini e disegni simbolici formatisi nel corso dei secoli, ha intessuto il suo mondo e tutti e suoi segreti sui Kilim e sui tappeti, mantenendo nascosti i significati sentimentali dei motivi riprodotti persino ai loro mariti esclusi per tradizione a tutti i riti riguardanti l'adolescenza e il parto.
Nelle epoche i significati di alcuni motivi, come quello della mano, con i cambiamenti di religione, sono stai adattati all'Islam. Ad esempio, il motivo "Mihrap" utilizzato come direzione della Mecca che si trova sui tappeti e sui Kilim riservati alla preghiera, in origine rappresentava le due gambe divaricate della Dea Madre, oppure la forma tradizionale di una tenda nomade che simboleggiava la casa. Ma questo motivo con l'Islam ha assunto un altro significato: infatti e' tuttora interpretato come porta del paradiso. In seguito questi segni hanno perduto il loro significato arcaico e sono stati utilizzati per descrivere la vita quotidiana vissuta attraverso le regole della tradizione islamica. Nonostante tutto questo, la donna che tesseva il Kilim narrava sempre i suoi sentimenti piu' profondi. Il Kilim era per essa la sua storia personale e come tale non si mostrava agli estranei. E' percio' che anche ai nostri giorni alcune tribu' nomadi non vendono e non mostrano i loro Kilim agli sconosciuti e non raccontano neanche i significati dei motivi. Se messi alle strette, l'unica cosa che potranno darvi e' il nome del motivo.
Presso alcune regioni non si conoscono realmente piu' i significati di questi motivi e quasi non si ricordano piu' i loro nomi. Cio' rende di giorno in giorno sempre piu' difficile decifrare questi codici segreti. Occorre anche precisare che alcuni credono che questi significati simbolici siano sempre stati esagerati e che, a parte alcune eccezioni, avevano solo uno scopo decorativo.



Mihrap della mosquea



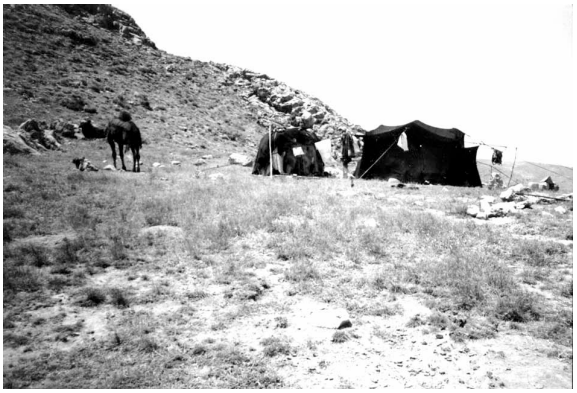
Kilim con niche (Mihrap)

Ecco una leggenda molto conosciuta presso i nomadi che risponde alle nostre domande:

“Un giorno il capo di una tribu’ nomade trovo’ un Kilim abbandonato all’ingresso della sua tenda. Lo prese e lo guardo’ attentamente e poi disse ad uno dei suoi uomini: “Trovami subito il padre della ragazza che ha tessuto questo Kilim e portamelo nella mia tenda”. Il padre fu trovato e portato nella tenda dell’ Aga che disse:” Da quel che ho capito credo che tu voglia maritare tua figlia con una persona che essa non vuole perche’ il suo cuore batte per un altro”.
Il padre stupito rispose “Si signore, io non sono che un povero nomade e un uomo ricco ha chiesto la mano di mia figlia. Per il suo bene non ho potuto dire di no e a lui l’ho promessa. Ma mia figlia e’ innamorata di un giovane piu’ povero di me. Ma!? Signore come fate voi a conoscere tutto cio’?”
Il Signore mostro’ il Kilim e chiese:” E’ stata tua figlia a tesserlo?”
“Si Signore, riconosco il lavoro”.
“E’ cosi’, ho appreso tutto cio’ attraverso il linguaggio di questo Kilim. Ti donero’ dei cavalli e dei cammelli e tu potrai cominciare i preparativi del matrimonio con questo giovane. E di anche a tua figlia che lei ha ben tessuto il Kilim, ma che dovra’ mettere meno verde nel rosso la prossima volta, mi stavo quasi sbagliando”.

Un’altra storia racconta:

“Un giorno una ragazza di un villaggio della regione di Konia si innamoro’ del figlio del Sultano, senza che pero’ questi l’avesse mai vista.



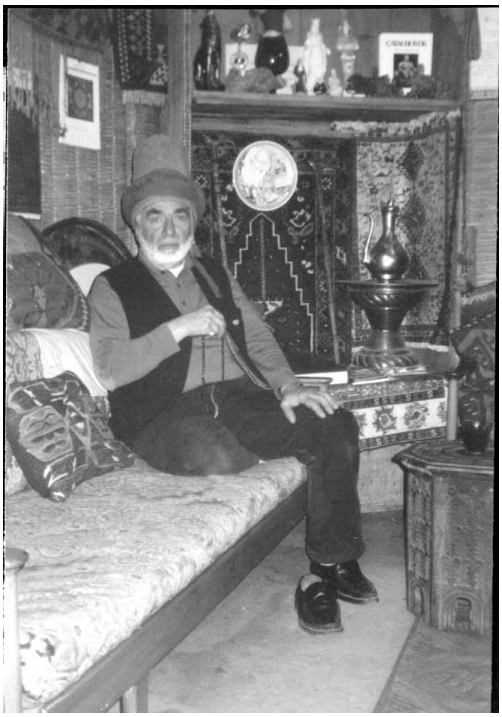
La ragazza stava terminando di tessere il suo Kilim, quando arrivo' un derviscio che le disse: "Tu ti stai sbagliando", e se ne ando'.
La ragazza si stupi' moltissimo perche' era una brava tessitrice e per quanto ci pensasse non riusci' a dare un significato alle parole del derviscio.
Il principe un giorno ando' a caccia nei pressi del villaggio, cadde da cavallo e svenne. Tocco' proprio alla ragazza che di lui si era innamorata trovarlo e fu una fortuna per il principe che lei conoscesse le erbe della montagna perche' fu con quelle che ella lo curo' e lo guari'. Alla fine della malattia il principe si era perdutamente innamorato della fanciulla e cosi' si sposarono.
Durante la festa di matrimonio comparve il misterioso derviscio. La sposa lo avvicino' e questa volta gli chiese cosa aveva sbagliato nella tessitura del suo Kilim. Il derviscio rispose: "Il tuo Kilim diceva che il principe non ti amava, ma adesso lo stai sposando".

Un'espressione nomade racconta:

IL TAPPETO E IL KILIM SI TESSONO CON I COLORI E OGNI MOTIVO TESSUTO SI TRASFORMA IN LEGGENDA

Uzeyir Ozyurt

La ragazza tesse suo Kilim



İl derviscio